

*un'intensa collaborazione interistituzionale che coinvolge la prefettura, la questura e le società che gestiscono il patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica, realizzando importanti sinergie che hanno consentito da un lato di contrastare nuove occupazioni e dall'altro di avviare diverse operazioni di sgombero. Suddette operazioni di sgombero, in collaborazione con la polizia locale, hanno interessato anche una serie di insediamenti rom abusivi.*

*Un incisivo modello di cooperazione e di collaborazione tra diversi attori istituzionali è stato sempre un elemento decisivo, specialmente nella gestione delle occupazioni abusive e dell'assegnazione delle case popolari, tenendo presente che questo tema implica, oggi, anche un conflitto sociale tra vecchie e nuove povertà; non a caso il problema degli immigrati nelle case popolari viene percepito dai più poveri, non dagli altri. In riferimento alle occupazioni abusive nel milanese viene evidenziato anche il particolare fenomeno di alcune occupazioni a filiera fatte da famiglie calabresi, sottolineando la necessità di accertare che questa situazione non nasconda anche altri aspetti di carattere malavitoso”.*

L'intervento dell'assessore alla sicurezza Carmela Rozza ha evidenziato ciò che comporta non intervenire tempestivamente sulle occupazioni abusive:

*“Il problema della sicurezza a Milano è molto legato al degrado esistente nelle case popolari, 40.000 di proprietà dell'Aler e circa 28.000 di proprietà comunale.*

*Principale è la questione delle occupazioni abusive che vengono effettuate da tre categorie di persone: i già residenti che fanno occupare le case dai propri figli, risolvendo in tal modo il problema familiare dell'abitazione; poi ci sono i gruppi organizzati che vendono le case pubbliche, rendendosi anche attori per sfondare la porta d'ingresso; infine c'è chi, per disperazione, si rivolge a questi delinquenti perché la pubblica amministrazione non è in grado di dar loro una soluzione.*

*Per quanto riguarda la categoria dei malviventi bisogna dare decisamente un senso di giustizia nei quartieri, sgomberando dalle case popolari i delinquenti che rendono la vita impossibile ai cittadini. Per le occupazioni illegali derivanti dai casi di grave emarginazione sociale l'intervento deve, però, prevedere anche delle risposte perché, per esempio, non si può far fare la clochard a una mamma con tre bambini. Invece, in passato, si sono spesso registrati degli errori gestionali che hanno determinato un andamento esattamente opposto: c'è stato, cioè, spesso lo sgombero facile di donne e bambini e non quello del delinquente.*

*Poi esiste un tema che va affrontato con tutte le procure: non è possibile che, a seguito di un'attività antidroga, venga arrestato uno spacciatore e poi a quello stesso spacciatore vengano dati gli arresti domiciliari nel medesimo appartamento occupato in cui organizzava lo spaccio. Si chiede ai cittadini di denunciare, ma perché chi abita lì dovrebbe denunciare, con il rischio di ritrovarsi vicino il denunciato che poi lo minaccia? Sono questi gli elementi da porre in risalto se si vuole dare serietà, sicurezza e giustizia ai cittadini.*

*C'è un altro tema complesso: in questi anni tra il buonismo di chi sosteneva che tutti gli abusi dovevano essere sanati e l'intransigenza di chi predicava tolleranza zero il risultato è stato l'immobilismo e le famiglie abusive sono rimaste praticamente le stesse (circa 6.000). Aggiungasi che in Lombardia esiste una radicata presenza di centri sociali che, ogni volta che erano notiziati di uno sgombero, si organizzavano per*

*creare un elemento di disturbo. Bisogna uscire da questa combinazione tra disperazione, delinquenza e centri sociali, altrimenti il problema non sarà mai gestito e governato. Inoltre gli strumenti legislativi, in tal senso, non aiutano perché uno che si è reso protagonista di un'occupazione abusiva non può avere in affidamento nessun alloggio per cinque anni, nemmeno in via provvisoria. È evidente che questa norma che vuole tutelare la legalità non dà, però, strumenti di governo del problema e la legalità non si afferma se si ignorano i bisogni”.*

Il dato sensibilmente più elevato di occupazioni abusive nelle abitazioni gestite da Aler fa emergere con evidenza che occorre rivedere il modello gestionale del patrimonio pubblico regionale nelle aree di grande complessità come le Città metropolitane.

#### *5.4 Rigenerazione urbana*

Nuove politiche per la Città metropolitana passano anche attraverso nuove regole di pianificazione. Si condividono alcuni temi emersi dalle audizioni, in particolare l'assessore ai lavori pubblici e case del Comune di Milano Gabriele Rabaiotti ha evidenziato:

*“Un decisivo impulso al recupero ed alla riqualificazione del patrimonio edilizio milanese è stato dato dal principio della cosiddetta “indifferenza funzionale” sancito da precise norme contenute nel piano delle regole del comune di Milano. In sostanza si tratta di poter consentire liberamente il cambio di destinazione d'uso sia del patrimonio edilizio già esistente che delle aree libere ancora edificabili. In precedenza, in molti piani regolatori, il cambio d'uso era molto vincolato da destinazioni funzionali predefinite ed ingabbiate. Oggi a Milano non è più così ed è possibile localizzare, in una determinata area, qualsiasi funzione urbana e qualsiasi attrezzatura di interesse pubblico, alla sola condizione di rispettare i parametri di qualità del suolo e di impatto ambientale. Il principio dell'indifferenza funzionale ha permesso di recuperare e di trasformare notevoli aree e di imprimere un'importante accelerazione ai processi di riqualificazione edilizia, soprattutto in relazione al recupero delle piccole e medie aree industriali e produttive dismesse.”*

*La difficoltà maggiore è rappresentata, in questo caso, dalle criticità riscontrate con riguardo alle procedure di bonifica e ai costi ad essa collegati nel caso di comparti ex produttivi che devono essere trasformati in residenza o anche verde pubblico. Sono, a tal riguardo, allo studio interventi che consentano la possibilità di incentivare la riqualificazione ambientale dei siti dismessi attraverso meccanismi premiali.*

*Un altro tema efficace per la riqualificazione urbana è quello dei cosiddetti “usi temporanei” dei siti abbandonati che consentirebbe di arginare i fenomeni dell'abbandono e del degrado, reimmettendo nel circuito vitale delle città gli immobili abbandonati attraverso usi non definitivi e anche parziali che non comportino l'intera trasformazione dell'area e rispondendo, così, a un criterio di estrema dinamicità, tipica delle grandi città. Il ricorso agli “usi temporanei”, anche se risulta di difficile regolazione perché non normato a livello statale, deve trovare una soluzione*

*applicativa. Perché non posso dire a un privato, che ha fermo il proprio immobile da quattro, cinque o dieci anni, che potrebbe per un periodo temporaneo darlo come struttura scolastica a volano? Il privato avrebbe i suoi vantaggi ed il pubblico pure, recuperando un servizio scuola e togliendo un immobile dal degrado e dall'abbandono.*

*Altro obiettivo da realizzare, nell'ambito della rigenerazione urbana, è la tenuta in buono stato del patrimonio edilizio. A tal fine, nella regolamentazione edilizia comunale, sono stati introdotti due nuovi articoli che riguardano la manutenzione e la revisione periodica delle costruzioni e il conseguente recupero urbano in relazione allo stato di degrado degli immobili. In questo contesto appaiono troppo vincolanti le norme urbanistiche relative alla demolizione e alla ricostruzione e si rende necessario uno snellimento normativo a livello nazionale che renda più facili le trasformazioni urbane, consentendo una più ampia possibilità di ricostruire il costruito nelle aree già urbanizzate, senza dover quindi utilizzare suoli non ancora urbanizzati. Si otterrebbe, in questo modo, anche il risultato di dotare gli edifici rinnovati di nuove tecnologie al passo coi tempi in relazione alle modalità di risparmio energetico e di riorganizzare le morfologie urbane alle nuove esigenze abitative, di lavoro e di commercio inserendo nuovi servizi nel corpo stesso delle città laddove oggi risulterebbe difficoltoso poterlo fare.”*

E l'assessore all'urbanistica Pierfrancesco Maran:

*“Una questione importante riguarda gli edifici abbandonati che sono stati pubblicati on line in una mappa che conta 180 edifici. Si parla di un numero marginale rispetto a un patrimonio immobiliare che supera i 100.000 edifici, però sono tutti casi molto critici che insistono soprattutto nelle periferie. Il loro numero, nel corso degli anni, si è ridotto sia perché la situazione economica della città ha consentito di effettuare degli interventi, sia perché “l'indifferenza funzionale”, prevista dall'ultimo piano di governo del territorio, ha favorito lo sviluppo di iniziative di riqualificazione. Rimangono, però, alcuni elementi critici.*

*Uno di questi è dato dal fatto che il principio dell'efficienza energetica, che doveva favorire l'abbattimento e la ricostruzione, non ha prodotto gli effetti sperati per dinamiche sia nazionali che locali. Un'altra difficoltà, al riguardo, è data dal rapporto di fiducia con l'operatore sul mantenimento della superficie lorda complessiva di pavimento in caso di abbattimento. Inoltre la dinamica perversa che si sviluppa è che si hanno molto meno costi a tenere un edificio in condizioni di non completamento e di degrado rispetto a quelli relativi al suo abbattimento, che presenta il problema successivo del mantenimento della SLP e del fatto che potrebbe essere, a quel punto, tassato come terreno edificabile, mentre, lasciato a metà, ha condizioni economiche più vantaggiose per il proprietario. In relazione a questa problematica è stato costruito un ufficio ad hoc per studiare le dinamiche che possano portare alla soluzione del problema degli edifici abbandonati, anche in relazione all'identificazione degli strumenti e degli stimoli che l'amministrazione possa usare nei confronti del proprietario*

*Un altro punto riguarda la normativa vigente molto stringente sul tema delle bonifiche, la cui rigidità determina, come esito, che l'intervento poi non avvenga. La suddetta rigidità interviene soprattutto laddove sono previsti cambi di destinazione d'uso e anche rispetto agli usi temporanei che, invece, potrebbero essere delle soluzioni*

*per iniziare a trasformare dei luoghi di abbandono e di occupazione in siti a disposizione del quartiere. Questo perché, in talune situazioni, conviene non fare rispetto a interventi estremamente onerosi. Come in tutte le situazioni, occorre trovare un adeguato compromesso tra esigenze diverse”.*

Anche la sindaca di Sesto San Giovanni Monica Chittò ha evidenziato che le difficoltà della normativa sul tema delle bonifiche:

*“le bonifiche hanno comportato un tempo lunghissimo per l'avvio della rigenerazione delle aree ex-Falck di 1,3 milioni di mq., ma anche la mancanza di una visione di sistema sovra comunale indispensabile per affrontare la riorganizzazione di aree così importanti. Il Comune ha ottenuto che nelle aree pubbliche siano collocati due ospedali storici e eccellenze internazionali: l'Istituto dei Tumori e il Besta con un grande polo di ricerca pubblica. Oltre a visitare le aree Falck in cui sono in corso opere di bonifica a carico del proprietario delle aree, la sindaca ha sottoposto alla commissione il problema di edifici dismessi di grandi dimensioni il cui riuso non è di facile attuazione, per mancanza di norme urbanistiche ed edilizie che favoriscono il riuso.*

*Aree ed edifici abbandonati, come cantieri di opere pubbliche che durano tempi lunghissimi come il prolungamento della metropolitana 1, determinano zone degradate dove si innesta un ciclo socio economico molto difficile da recuperare: negozi che chiudono, abitazioni che si deprezzano e il risultato è che anche in luoghi che erano centrali nella vita sociale ed occupazionale diventano velocemente delle “periferie” in cui la qualità di vita dei cittadini peggiora”.*

In Lombardia si stanno al momento affrontando due questioni cruciali per il futuro delle pratiche di rigenerazione urbana: una revisione del sistema delle relazioni istituzionali, mediante in particolare l'Intesa quadro Regione – Città metropolitana (ex legge regionale n. 32 del 2015) e una revisione degli strumenti ordinari di governo del territorio, mediante un progetto di legge di modifica della legge regionale n. 12 del 2005, in particolare con la definizione della natura e del ruolo del Piano territoriale metropolitano (PTM) e dei suoi rapporti con il Piano territoriale regionale (PTR).

Nell'ambito di questi processi è sembrato finora affermarsi, in sede regionale, una nozione di rigenerazione urbana deterministica e regolativa che non considera la complessità e la varietà dei territori, delle progettualità esistenti e potenziali e delle azioni attivabili. La significativa prassi innovativa sperimentata con il Bando periferie può contribuire a definire una nozione di rigenerazione urbana e territoriale e delle relative modalità di intervento nell'ambito della legge sul governo del territorio (legge regionale n. 12 del 2005) che dia una copertura normativa alle esperienze virtuose fin qui sperimentate, sia su iniziativa volontaristica sia sulla spinta della partecipazione a questo e ad altri programmi di intervento straordinari.

In tal senso, risulta quindi importante che Comune di Milano e Città metropolitana definiscano insieme ai comuni metropolitani le modifiche da condividere/richiedere alla Regione per permettere di sperimentare politiche di rigenerazione urbana, riuso delle aree dismesse, semplificazione normative su tutto il territorio metropolitano (Milano compresa).

### 5.5 Servizi territoriali

*“Quando una città torna a essere attrattiva arrivano due tipi di popolazione. La prima è costituita da quelli che possono praticare il gioco della competizione, quindi: studenti universitari, nuovi professionisti, imprese e società di servizi alle imprese, potremmo dire le categorie di reddito medio-alte, prevalentemente giovani, oggi peraltro giovani che arrivano da tutto il mondo, non più soltanto dalla periferia urbana e dal sud Italia.*

*La seconda categoria è data dalla parte opposta dell'oscillazione sociale, cioè quella disperata; la città attrattiva è la città che porta con sé anche chi bussa alle sue mura perché ha bisogno e cerca quelle possibilità che sono occasione di riscatto. Entrambe sono popolazioni giovani e diversamente dinamiche, è gente che vuole stare nella città, che cerca la città con forza e questo la rende anche fortemente competitiva. La città che vince è quella che punta su entrambe le componenti, vincendo su entrambi i fronti non su uno solo”.*

In questa affermazione sta il “senso” della sfida della città metropolitana, sfida che comporta la rilettura dei bisogni abitativi, educativi, dell'accoglienza, e a un nuovo patto con associazioni, privato sociale e privati.

L'assessore alle politiche sociali Francesco Majorino evidenzia temi riguardanti i minori non accompagnati, gli anziani non autosufficienti, i beni confiscati alla mafia:

*“Nella totale assenza di un indirizzo politico nazionale, l'Amministrazione comunale segue 311 famiglie in relazione al tema dei ricongiungimenti familiari, su cui si segnala una necessità particolarmente rilevante. Si pensi, per esempio, alla tematica dei minori non accompagnati durante le migrazioni. In Parlamento c'è una legge di grandissima innovazione che riguarda questo tema, l'auspicio è quello che possa essere approvata quanto prima. Per quanto riguarda il tema della coesione sociale, una particolare rilevanza è rappresentata dal tema degli anziani non autosufficienti, della solitudine e del bisogno di socialità. Limitandosi al solo territorio della città di Milano, sono stimati in 51.000 gli anziani non autosufficienti nei confronti dei quali è in corso da due anni un progetto di riorganizzazione dell'assistenza domiciliare. Bisogna segnalare, a tal proposito, che l'impegno di spesa grava quasi completamente sugli enti locali, visti i tagli ricevuti a livello centrale. Nonostante le scarse disponibilità, il Comune di Milano ha addirittura aumentato significativamente le risorse messe a bilancio in relazione alla spesa sociale, ma è evidente che non riuscirebbe a reggere ulteriori interventi di contrazione della spesa operati nei confronti degli enti locali. Non è possibile che il tema del sostegno al reddito sia, per esempio, tutto quasi sulle spalle del Comune che ha sempre mostrato grande sensibilità nei confronti del tema della coesione sociale con interventi sui quartieri con problematiche sociali forti. In linea con questo spirito, questi interventi devono essere di natura integrata, perché non ci può essere riqualificazione urbana solo sugli immobili che prescinda dalla valutazione sulle persone e dalla dimensione di socialità. In questo tipo di cornice si inseriscono alcune azioni significative. Una è sicuramente la questione della gestione dei beni confiscati alla mafia. In questo momento ci sono 162 beni oggetto di progettualità avanzata col Terzo settore. È una partita interessante per tutto quello che porta con sé,*

*non solo sul terreno dell'azione di contrasto delle organizzazioni criminali, ma anche della ricostruzione di percorsi e di itinerari di socialità positiva. Invece un'opportunità molto positiva che arriva da un indirizzo nazionale ma che l'amministrazione locale utilizza è quella relativa agli interventi riguardanti l'area dell'infanzia e dell'adolescenza e alla possibilità di utilizzare gli strumenti messi a disposizione della legge n. 285. Si tratta di un'occasione utile in relazione a cui produrre innovazioni e tentativi di sperimentazione di processi di coesione sociale che riguardino l'area dell'infanzia e dell'adolescenza nelle nostre città”.*

Per quanto riguarda la lotta alle povertà, l'occasione dell'avvio della sperimentazione del reddito di inclusione (REI) potrebbe essere un primo banco di prova per organizzare sull'intero territorio metropolitano il nuovo servizio di “presa in carico” delle persone svantaggiate, definendo un modello metropolitano e formando figure professionali.

Sarebbe anche importante che le risorse per il sostegno all'affitto fossero gestite da chi ha il compito di fare un patto e un programma personalizzato o familiare, ciò permetterebbe di ridurre sfratti per morosità incolpevole e garantirebbe alle gestioni pubbliche e private di mantenere i propri bilanci “Immobiliari” in pareggio.

#### *5.6 Finanziamenti europei e nazionali*

Il finanziamento del Bando periferie ha avuto il grande pregio di mettere al centro la questione delle periferie e di mettere in moto nuovi modelli di cooperazione, ma molti progetti sono opere pubbliche che poco hanno a che fare con il “rammendo delle periferie”.

L'erogazione di risorse “per bandi” sta perdendo quel carattere di “straordinarietà” degli anni passati, trasformandosi in un canale quasi ordinario della finanza locale ed è importante cogliere questa opportunità in tutte le sue potenziali ricadute positive, comprese quelle del contributo all'innovazione organizzativa. Considerato che le città sono le realtà in cui si concentrano anche le risorse europee, e che molti sono i finanziamenti che hanno l'obiettivo di rigenerare le città da parte dei ministeri, la Città metropolitana sta formando una struttura tecnica dedicata alla ricerca dei finanziamenti pubblici e privati. (anche grazie alle risorse del Bando periferie)

L'incubatore metropolitano e *showcase* di rigenerazione territoriale in fase di progettazione, può essere infatti definito come un'organizzazione all'interno di Città metropolitana di Milano che alimenti e acceleri lo sviluppo delle progettualità del territorio attraverso una serie di servizi e risorse di supporto. L'incubatore mira a promuovere lo sviluppo progettuale e la creazione di interventi integrando talenti, tecnologie, *know-how* e reperimento di capitale all'interno di una rete che favorisce la crescita del territorio, misurata nella sua capacità di rigenerazione urbana.

Per realizzare tali obiettivi l'incubatore dovrà fornire sia servizi di struttura sia consulenza a elevato valore aggiunto che vanno dall'erogazione di tecnologia e informazioni, alla consulenza sulla definizione e lo sviluppo dei progetti e la formazione imprenditoriale, dalla consulenza amministrativa al monitoraggio dei finanziamenti, dal *networking* con altri *stakeholders* per la creazione di partenariati, fino ai servizi di comunicazione e *marketing*.

Oltre a tutto questo, un incubatore istituzionale quale quello metropolitano dovrà essere una sorta di “certificatore di qualità” dei partner e dei progetti che si sviluppano al proprio interno, in termini di aderenza alle strategie sovra locali (PON, Intesa Quadro con Regione, Piano Strategico Metropolitano, PTM, PTR) e in termini di corrispondenza ai modelli di governance condivisi. Tale processo di certificazione non può prescindere da un ruolo che a livello nazionale e/o regionale deve essere riconosciuto a Città metropolitana, in qualità di selezionatore dei progetti quali parti attuative delle strategie sovralocali e di garante della loro aderenza alle metodologie virtuose individuate.

## **6. L'ASSOCIAZIONISMO E IL VOLONTARIATO: UNA RISORSA PER IL CAMBIAMENTO SOCIO-CULTURALE**

La Città metropolitana di Milano ha una grandissima presenza di volontariato e di associazioni che partecipano ai progetti pubblici ma soprattutto che sperimentano politiche e sollecitano azioni e attenzioni sui problemi sociali, culturali ed economici delle diverse aree e quartieri delle città. Nelle missioni della Commissione è emerso che i progetti di rigenerazione urbana che hanno avuto i migliori risultati nel tempo sono stati quelli che hanno visto da subito una collaborazione tra le istituzioni e il volontariato, facendo diventare l'opportunità di finanziamenti per progetti di rigenerazione urbana una occasione per attivare reti sociali e per condividere con le realtà del territorio che la rigenerazione di un palazzo, o un quartiere, non è tale se non mette le persone al centro. Infatti è stato riconosciuto che i finanziamenti denominati “Contratti di quartiere” sono stati quelli che hanno messo in moto e valorizzato le risorse sociali e del volontariato del territorio e anche per questo hanno prodotto una capacità di partecipazione, di proposta di servizi innovativi sociali che nel tempo hanno garantito una continuità nella salvaguardia del “bene” rigenerato e una crescita civile e sociale.

Durante la missione a Milano, sono state ascoltate alcune associazioni che hanno evidenziato problemi e fatto emergere la ricchezza di proposte e azioni in atto.

In particolare:

L'associazione “*CONSULTA PERIFERIE MILANO*”

Ha improntato il proprio lavoro nella costruzione di una rete di oltre 150 associazioni per creare un rete di collaborazione e scambio di idee tra coloro che operano nelle periferie milanesi. Hanno avviato una mappatura delle associazioni impegnate a Milano, e organizzato iniziative culturali e aggregative in tutti i quartieri periferici. Hanno sottolineato la difficoltà di svolgere la propria attività di volontariato e di animazione sociale per i costi e per la burocrazia. Ad esempio se programmano un concerto gratuito in un quartiere debbono pagare l'occupazione del suolo pubblico.

L'associazione “*PORTOFRANCO*”

Opera principalmente a prevenire la dispersione scolastica e rivolge la sua attività ai giovani dai 14 ai 18 anni, il centro raccoglie 1.800 iscritti all'anno ed è

frequentato da un centinaio di ragazzi al giorno. È stato evidenziato l'importanza di lavorare sui giovani per aiutarli a fare dello studio lo strumento del loro futuro.

#### L'associazione “COMUNITÀ NUOVA”

Fondata negli anni '70 da don Gino Rigoldi opera in particolare nel quartiere Barona e a Baggio, occupandosi di cultura, diritti di cittadinanza, lavoro e casa. È stata evidenziata l'importanza di costruire alleanze con cittadini volontari, associazioni di categoria, imprese e istituzioni al fine di meglio cooperare e ampliare le competenze. Hanno costituito una *comunità di persone volontarie* per offrire sostegno alle persone in difficoltà economica, un doposcuola per i bambini e un segretariato sociale.

#### Il “FORUM DEL TERZO SETTORE”

Evidenzia che le Fondazioni sostengono l'azione del Terzo settore come in nessuna altra parte d'Italia e ciò unitamente alla cultura ambrosiana dell'inclusione produce una importante e radicata attività nei territori. Ritiene che siano però evidenti i segni di una crisi delle istituzioni così come delle organizzazioni del Terzo settore per la difficoltà di leggere le trasformazioni in atto e i bisogni di servizi e diritti che determinano. *Le periferie sono la nuova frontiera della sfida dell'inclusione sociale* per prevenire il conflitto creando benessere. Viene sottolineato che occorre investire di più risorse e attenzione alla lotta alle povertà educative, e per questo chiede intervento dello Stato.

#### L'associazione “COMUNITÀ GIAMBELLINO”

Evidenzia che dopo decenni di “silenzio/abbandono” è in atto un piano di rigenerazione e la realizzazione di una linea metropolitana. *Le infrastrutture sono una occasione per rigenerare* l'intero quartiere se da subito ci sarà un pieno coinvolgimento delle realtà associative del quartiere e un confronto con istituzioni, forze dell'ordine.

#### L'associazione Laboratorio di Democrazia Partecipata “VIVI LAMBRATE”

È una rete che comprende 20 diverse associazioni, singoli cittadini, professionisti, e altre realtà del territorio tra cui gallerie d'arte. Impegnati principalmente nel campo culturale e creativo, hanno formulato proposte di riqualificazione di spazi pubblici. Sottolineano il rischio dei tempi lunghi nella trasformazione delle *aree dismesse* che a Lambrate sono tante, perché a lungo andare le aree dismesse sono il luogo del *degrado*.

#### Il “COMITATO INQUILINI E AUTOGESTIONI DI GRATOSOGLIO”

È un quartiere Aler a sud di Milano e ha evidenziato le mancate manutenzioni dell'ente casa della Regione Lombardia e il controllo sulle case di edilizia residenziale



pubblica e il disagio che ciò determina nei cittadini che si sentono relegati in un ghetto. Evidenzia il ruolo dell'associazionismo in particolare quello rivolto ai bambini.

L'associazione “*ACLI*”

Hanno evidenziato che con il loro progetto “Spazio Agora” hanno creato *hub* territoriali polifunzionali per aiutare a fare rete tra associazioni, privati e istituzioni, superando una solitudine o frammentazione che rende fragile l'azione di ogni singola associazione se agiscono isolatamente.

Sottolinea l'importanza, di una diversa gestione dell'edilizia residenziale pubblica ponendo l'accento sulle modalità di assegnazione degli alloggi pubblici che spesso accentrano situazioni di estrema fragilità senza il giusto accompagnamento e sostegno e che le opportunità educative sono differenti tra zone centrali della città e le aree periferiche, creando così minori opportunità di crescita sociale ai giovani abitanti delle periferie. *Occorre investire sull'educazione come priorità.*

La “*COMUNITÀ di SANT'EGIDIO/CORVETTO*”

È presente dal 1990 nel quartiere. Evidenzia la necessità di spazi pubblici gratuiti per le associazioni di volontariato che operano nei quartieri con fragilità sociale e in sintonia con le istituzioni pubbliche. Servono più luoghi di incontro, offerte culturali e formative, affinché la vita nelle periferie non diventi una realtà di gente sola, creando soprattutto per i poveri, una povertà in più - l'isolamento sociale

Le “*SUORE DI CARITÀ DELL'ASSUNZIONE*”

In zona Corvetto, sottolineano problemi per la presa in carico da parte di un logopedista dei bambini che hanno disturbi di apprendimento, le liste d'attesa sono di 5 anni. Servono maggiori spazi di aggregazione per i bambini e gli adolescenti perché i ragazzi rischiano di essere attratti da compagnie non positive o delinquenti: le bande giovanili specialmente sudamericane sono un problema presente nel quartiere. Un'attenzione particolare ai minori è indispensabile per combattere la dispersione scolastica, e la dipendenza da videogame.

L'associazione “*AMICI DEL PARCO TROTTER*”

Opera da oltre venti anni in una zona situata tra viale Monza e viale Padova e si è sempre interessata all'accoglienza degli immigrati. Gestiscono una scuola con oltre 1000 iscritti di cui stranieri il 70% e ritengono che occorra maggiore attenzione alla integrazione tra le comunità straniere di culture e religioni diverse che vivono nel quartiere.

L'associazione “*VILLA PALLAVICINI*”

Ha sede in via Padova ed è impegnata nell'accoglienza a stranieri in un quartiere in cui non ci sono case di edilizia pubblica ma le case private sono fatiscenti. Pongono il

problema di come intervenire su palazzi e abitazioni private abbandonate alle occupazioni o non gestite adeguatamente in quanto diventano ghetti pericolosi. Il loro impegno è rivolto ai giovani con una scuola gratuita con circa 600 allievi all'anno in gran parte nord-africani con una forte presenza islamica; rilevano che nella zona non c'è un luogo di culto e il luogo dove fino adesso pregavano 5-6000 persone verrà presto chiuso. Sono preoccupati per il rischio di tensioni sociali a causa della presenza di molti giovani che non avendo casa adeguata, non trovando una coerente attenzione da parte della scuola, e non potendo neppure pregare, possono attivare azioni di protesta sociale.

Le cooperative “*LA CORDATA*” e “*PASS PARTOUT*”

Operano alla Barona e a Chiaravalle. Sono due esempi positivi di come è possibile ottenere risultati positivi da un buon progetto “sociale” di rigenerazione urbana. Via Zumbini era una zona particolarmente degradata della Barona. Ha cambiato radicalmente la situazione perché ha funzionato il mix-abitativo e funzionale superando le dicotomie italiano/straniero, ricco/povero e assegnando gli appartamenti a persone molto diverse tra loro oltre ad aver previsto spazi di servizi che aiutano a vivacizzare tutto il quartiere: consultorio, pub, *co-working*. Il progetto di Chiaravalle opera su un bene confiscato alla mafia: 1000 mq. abitativi, 8 ettari di terreni coltivabili e 2 ettari di giardino con capannoni. In linea con quanto sperimentato alla Barona la cooperativa Passpartout ha messo a punto un progetto di mix funzionali e abitativi oltre che progetti per l'occupazione.

## 7. CONCLUSIONI

Il dossier sulla Città metropolitana di Milano predisposto dal Ministero affari regionali nella sua sintesi finale evidenzia l'importanza strategica nazionale e locale del ruolo che potrebbe avere la nuova istituzione “città metropolitana” in particolare e soprattutto quella di Milano.

I temi trattati dalla Commissione di inchiesta, le audizioni svolte, i documenti trasmessi, hanno tutti un filo conduttore: ricercare *nuove modalità di collaborazione* tra pubblico, privato sociale e privati; superare la frammentazione amministrativa; ricercare nuovi modelli di collaborazione tra Stato, regioni e città Metropolitana; ridefinire il quadro normativo per dare gli strumenti adeguati alla programmazione territoriale.

È emerso con forza dal Sindaco di Milano e della Città metropolitana che occorre *ripensare la legge 56 del 2014*, una legge ponte che adesso, anche alla luce della esperienza dei primi tre anni di attuazione, deve essere rivista per chiarire meglio le funzioni della città metropolitana e garantire le giuste risorse dello Stato e dalla Regione Lombardia.

Serve però anche chiedere un particolare *sforzo di innovazione ai 134 comuni* della città metropolitana, perché come lo stesso dossier ministeriale evidenzia, è possibile migliorare e cambiare lo stato di fatto con una azione di riorganizzazione dei comuni metropolitani, (unioni, fusioni, zone omogenee) *sollecitando alla città capoluogo un ruolo più convinto* nella definizione di un nuovo assetto istituzionale che servirebbe a consolidare il ruolo del sistema Milano in ambito internazionale.

Il dossier ministeriale evidenzia che: “Milano, non solo come città, ma come

centro di un esteso, denso e complesso sistema urbano, rappresenta probabilmente la più interessante sfida metropolitana in Italia. La città ha una sua fortissima identità civica, che può però rappresentare un handicap rispetto alle potenzialità di governo delle interrelazioni in un'area più vasta. In altre parole, *la forte identità del "comune storico" va valorizzata nella sua proiezione esterna, contrastando le inerzie di autoreferenzialità* che in qualche caso simili culture possono suggerire.

La Milano storica ha infatti una responsabilità d'area che la trascende in misura ormai assorbente; la città è oggi, come detto, più il centro di un sistema urbano dalle forti interdipendenze che non un comune capace di esprimere appieno in sé le sue molte potenzialità (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Giovanni Vetrutto).

PAGINA BIANCA

## CAPITOLO 4

---

## BOLOGNA

PAGINA BIANCA

Il 15 maggio 2017 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul degrado delle periferie della Camera dei deputati ha visitato la città di Bologna.

La visita si è articolata in due momenti: la mattinata è stata dedicata a un incontro pubblico di presentazione delle esperienze in corso presso il Comune e la Città metropolitana di Bologna; il pomeriggio è stato dedicato al sopralluogo in tre diversi ambiti della periferia metropolitana bolognese, con visite al complesso “Bologna 2” sito in Comune di Calderara di Reno, al “Pilastro” nel quartiere San Donato-San Vitale e alla zona della Bolognina nel quartiere Navile.

### **1. L'INCONTRO PUBBLICO “INTERVENTI PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E LA SICUREZZA DELLE CITTÀ. L'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL DEGRADO DELLE PERIFERIE, L'ESPERIENZA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E IL BANDO 2016 PER LE PERIFERIE”**

L'incontro pubblico dal titolo *Interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle città. L'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul degrado delle periferie, l'esperienza della città metropolitana di Bologna e il bando 2016 per le periferie*, organizzato dalla Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati e dal Comune di Bologna in collaborazione con Urban@it, si è svolto presso l'Auditorium “Biagi” in Sala Borsa dalle 9.30 alle 12.00, alla presenza del Sindaco della città di Bologna Virginio Merola e della Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Maria Elena Boschi.

L'incontro è stato introdotto dagli on. Andrea De Maria e Laura Castelli, che in qualità di membri della Commissione hanno sottolineato l'importanza del lavoro di audizione e delle visite alle città, e hanno illustrato le competenze specifiche e le attività svolte dalla Commissione.

Valentina Orioli, assessora all'urbanistica e all'ambiente del Comune di Bologna, ha quindi relazionato sul tema *Il bando periferie e l'esperienza di Bologna. Verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana*, illustrando la complessa strategia di rigenerazione urbana che il Comune di Bologna ha messo in campo a partire dal 2007 con l'approvazione dei suoi strumenti urbanistici e in special modo mediante tre Piani operativi comunali tematici (Poc di qualificazione urbana diffusa, rigenerazione di patrimoni pubblici e attrezzature e industrie insalubri) e con progetti dedicati all'ammodernamento delle principali attrezzature metropolitane (fra cui Stadio, Fiera, Aeroporto, Caab). Ha mostrato come la rigenerazione urbana sia una strategia complessa, trasversale ai diversi settori dell'amministrazione pubblica e come necessiti di avvalersi di strumenti diversi – dai piani urbanistici, ai progetti competitivi, ai fondi nazionali e comunitari, dagli accordi di cooperazione pubblico/privato fino ai patti di collaborazione con cittadini e associazioni. Tutti questi strumenti corrispondono ad altrettanti progetti, e delineano nel complesso un “Piano di Innovazione Urbana” che non può che dialogare con la dimensione metropolitana. In particolare la convergenza delle politiche di rigenerazione urbana è leggibile nel programma di interventi del Bando periferie e nell'impianto del Piano strategico metropolitano. In conclusione le indicazioni per l'implementazione di una strategia nazionale complessiva di rigenerazione urbana che si possono trarre dall'esperienza di Bologna suggeriscono: 1) di superare la logica episodica e frammentaria degli interventi, individuando a livello

nazionale una regia unica e risorse certe sulla base di un piano poliennale, ed inscrivendo così il tema della rigenerazione delle periferie a pieno titolo in una Agenda urbana nazionale; 2) la costruzione di strumenti capaci di adattarsi ai diversi contesti e di lavorare su processi e non soltanto su progetti, favorendo l'incrocio della progettualità pubblica con l'innovazione sociale.

Matteo Lepore, assessore all'economia e promozione della città, relazioni internazionali, agenda digitale, immaginazione civica, patrimonio e sport del Comune di Bologna, ha ripreso i temi già introdotti focalizzando l'attenzione sul Piano di innovazione urbana che caratterizza questo mandato amministrativo (2016-2021). Ha sottolineato come il piano abbia l'obiettivo di collegare in modo stabile, anno per anno e quartiere per quartiere, diverse fonti di finanziamento con le opportunità di trasformazione che nascono dall'impegno diretto dei cittadini e delle comunità. Le risorse attribuite al piano di innovazione urbana ammontano a oltre 77 milioni di euro, e provengono dal Pon Metro (40 mln), dal Bando periferie (18), dal Piano città (10), oltre che dai bandi europei *Urban Innovative Actions* (6) e *Horizon 2020* (2) e da altri canali di finanziamento. Il piano ha lo scopo di costruire una rete di spazi di socialità, senza consumo di suolo e con il recupero di edifici e luoghi simbolici per la città. Il piano è basato sull'attivazione di Laboratori di quartiere in ciascuno dei 6 quartieri che sono il frutto della recente riforma, con l'obiettivo di ingaggiare comunità, associazioni, cittadini e imprese in processi di collaborazione di prossimità in modo stabile, condividendo progetti per i beni comuni e promuovendo l'"immaginazione civica". L'Ufficio per l'immaginazione civica istituito presso il Comune di Bologna e con un ampliamento di missione per *Urban center* Bologna ha il compito di supportare i Laboratori di quartiere in questo processo.

Alessandro Delpiano, direttore del settore pianificazione territoriale e trasporti della Città metropolitana di Bologna, ha illustrato il progetto vincitore del Bando periferie "Convergenze metropolitane", finanziato per 39.721.315 € e in corso di attuazione. Ha sottolineato come i comuni e le unioni di comuni metropolitani abbiano partecipato alla costruzione del progetto "Convergenze metropolitane", inviando oltre 84 proposte, e come nella scelta delle 31 opere da includere nel progetto complessivo si sia focalizzata l'attenzione sulle proposte di riqualificazione caratterizzate da un'alta valenza metropolitana. In particolare sono stati privilegiati progetti che hanno ricadute su ambiti territoriali vasti e che trattano il tema delle connessioni, fra centro e periferia e fra le stesse periferie. Gli strumenti di pianificazione metropolitani (Piano strategico metropolitano, Piano urbano della mobilità sostenibile e Piano territoriale metropolitano), in corso di formazione, offrono il quadro di coerenza entro il quale si inserisce la proposta progettuale finanziata grazie al Bando Periferie.

Ernesto Antonini, Professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura all'Università di Bologna e membro di Urban@it, ha illustrato in che modo Urban@it può contribuire ad alimentare con la ricerca l'innovazione nell'ambito delle politiche urbane. Ha esemplificato questo concetto presentando le attività di Urban@Bo, piattaforma locale di condivisione della conoscenza sulle politiche urbane promossa da Urban@it, Università di Bologna, Comune e Città metropolitana. Ha quindi illustrato concretamente quali sono le possibilità di cooperazione fra il mondo della ricerca universitaria e quello dei decisori pubblici attraverso l'esempio delle attività che si stanno conducendo sull'area della Bolognina, e che comprendono l'elaborazione di tesi